

8 mesi in cella col «mostro» nazista

DI ANTONIO AIRÒ

Insieme nella stessa cella nel carcere Mokotów di Varsavia per 255 giorni – dal 2 marzo all'11 novembre 1949 – un generale delle SS naziste, condannato a morte per i suoi crimini di guerra, e un partigiano polacco, uno dei protagonisti della Resistenza armata contro i tedeschi invasori, arrestato nel 1945 dal servizio di sicurezza comunista. In quei mesi tra i due, Jurgen Stroop (ma il suo nome di battesimo era Josef e l'interessato lo aveva cambiato per essere più coerente col regime di Hitler e di Himmler) e Kazimierz Moczarski, si svolge una nutrita quasi quotidiana conversazione, monopolizzata in buona parte da Stroop, con la partecipazione attiva e carica di ironia anche di Gustav Schielke, archivista della squadra di buoncostume durante la guerra a Cracovia. Colpisce nelle pagine il distacco compiaciuto, privo di ogni senso di colpa, con il quale il gerarca tedesco – nel ripercorrere le tappe della sua carriera che lo avevano portato dalla città natale di Detmold, nel principato di Lippe, ai vertici delle SS con alte responsabilità ai vertici del partito (oltre che in Germania, in Ucraina, in Polonia, in Grecia per finire al governatorato della Marca Renana Occidentale) – mostra un'indifferenza quasi assoluta verso i tanti crimini commessi, tra cui lo sterminio di 550.000 ebrei galiziani: «Ero dedito anima e corpo al partito e al Führer», dice più volte. I suoi nemici erano gli ebrei, gli zingari: «Non sono uomini, come li intendiamo noi. In altre parole, in senso strettamente scientifico, gli ebrei, gli zingari e tutti i vari mongoli sono quasi degli animali o degli uomini incompleti». Anche i cattolici e la Chiesa appartengono ai nemici del Reich. Stroop critica l'arcivescovo di Munster, von Galen, che aveva condannato le norme sulla sterilizzazione e l'eutanasia verso i malati irrecuperabili. Rifiuta Cristo «un

uomo molto intelligente. Un filosofo, un romantico. Dal punto di vista razziale un seminordico... Maria rimase incinta di un germano dai capelli chiari, un soldato delle tribù germaniche». È Stroop (che già aveva operato a Leopoli), su espresso ordine di Himmler, a trasformare il ghetto della capitale polacca in un deserto di macerie segnato da oltre 71 mila morti e decine di migliaia di ebrei deportati nei lager; un mese di combattimenti nella primavera del 1943 casa per casa, bunker per bunker, culminato nella distruzione con le cariche di dinamite della grande sinagoga di Varsavia. «Stanammo gli ebrei con le fiamme e il fuoco... Caturammo vivi 1700 ebrei, ne fucilammo 300... Gli ebrei saltano dalle finestre, dai balconi, dalle soffitte, dai tetti. I tiratori scelti colpiscono i paracadutisti». Come un ragioniere Stroop elenca morti, feriti, deportati. «Mi sembra di avere il rapporto sulla "liquidazione" del ghetto di Varsavia stampato nella testa», dice a Moczarski. Questi annota: «Riviveva visibilmente eccitato la sua creativa partecipazione... Ne vedevo l'occhio lucente, le labbra serrate. Ne osservavo l'efficienza, l'accanimento, il freddo sorriso di autocompiacimento». L'esponente della Resistenza polacca (il quale a sua volta confessa a Stroop che i partigiani avevano cercato di eliminarlo) raccoglie con ammirevole freddezza e distacco – come nota nella postfazione lo storico Adam Michnik – questo dipanarsi di crudeltà e di efferatezze di un regime che credeva nella teoria nazista della superiorità degli ariani e in una Germania destinata a «de-ebreizzare» l'Europa. Nel 1952 Stroop sarebbe stato giustiziato. Ma intanto Moczarski avrebbe conosciuto un'altra crudeltà. La Polonia era diventata «il bottino di Stalin»; la libera resistenza armata contro il diktat comunista «inghiotti decine di migliaia di vittime». Dopo l'arresto dell'agosto 1945, il resistente polacco che non si era piegato a Hitler fu condannato a 10 anni di carcere, poi ridotti a cinque. Nel 1949 viene rinchiuso nel carcere di Varsavia con Stroop. Ma nel 1952, un altro processo lo condanna a morte. Solo quattro anni dopo arriva per Moczarski la riabilitazione e la liberazione. E la conversazione con il boia porta alla luce le efferatezze delle quali fu vittima la tollerante e libera Polonia.

storia

Il partigiano polacco Moczarski nel 1949 condivise il carcere comunista con l'ex generale Ss Stroop: un vero «boia», che confessa le sue stragi con indifferenza

Kasimierz Moczarski

CONVERSAZIONI CON IL BOIA

Postfazione di Adam Michnik

Bollati Boringhieri Pagine 440. Euro 20,00.



Bambini ebrei nel Ghetto di Varsavia

